

# LA VERNATA

POEMETTO

DI

GIROLAMO MAGAGNATI

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, maggio 2016  
[www.parnasoitaliano.it](http://www.parnasoitaliano.it)

AL SERENISSIMO

COSMO II

GRAN DUCA

di Toscana

*Serenissimo signore*

Esce dalla selva de' miei pensieri nell'ampia campagna del mondo, quasi damma imbellè, questa mia composizione, e perchè scorra sicura dagl'insulti de' detrattori, ricordandomi della cerva di Cesare, l'ho decorata di prezioso monile dell'augusto nome di V. A. serenissima, non solo ammirato per la finezza del giudizio ch'ella ha nelle belle lettere, e possesso d'ogni buona e rilevante disciplina, ma riverito dall'universo per la maestà della sua grandezza. No mi accusi di soverchia audacia, se prima non si specchia nella propria benignità, la quale invita ognuno a poter prenderne riverente confidenza, e più vivamente i servitori suoi più divoti, fra' quali m'ha fatto grazia d'esser annoverato.

Di Vinegia a' 17 di dicembre 1611.

Umilissimo e divotissimo servitore

Girolamo Magagnati.



# LA VERNATA

## ARGOMENTO

*La Poesia con molti vezzi lusinga un giovinetto e gli racconta molte delizie della Vernata, il quale, dopo lunga diceria, s'accorge ch'ella non è autrice d'alcuna sostanza, e non dà se non parole.*

Ne la stagion tranquilla,  
che le cure più gravi,  
i pensier più pungenti,  
le stanchezze, gli affanni,  
le fatiche e i sudor depone il mondo; 5  
allor che in ozio dolce  
la Terra innamorata  
a lo specchio del cielo  
si terge il volto, e di candor non finto  
s'adorna e si fa bella, 10  
perché più degna poi  
vagheggiar possa il Sole,  
il Sole eterno e suo gradito amante;  
là dove il sacro figlio  
del gran padre Oceàn, ch'a i patrii lidi 15  
quasi rinunzia feo  
del bel diadema suo di musco e d'alga,  
e per anguste e sotterranee strade  
de le più cupe e più profonde fibre  
de la gran madre antica 20  
lascia l'amaro e 'l salso,  
muta il ceruleo volto,  
e bianco e dolce sorge

fastoso a coronarsi  
 di fresche e verdi canne, 25  
 e ad investirsi a un punto  
 del titolo famoso,  
 del titolo superbo  
 d'altero re de' fiumi;  
 a' piè d'arida, in vista, 30  
 ma viva e nuda pianta,  
 ch'una fu già de le piangenti suore  
 del temerario auriga,  
 che mal resse del Sol l'aurato carro,  
 provida mano umile, 35  
 d'arte semplice e schietta,  
 che tanto sol presume,  
 che di tanto s'appaga  
 quanto le forme rozzamente esprima  
 de l'opra immaginata 40  
 di ruvido ed incolto  
 legno, dal verde stelo  
 reciso a pena, avea  
 costruito agiato seggio,  
 che, in aspetto cortese, 45  
 "Ritien", pareo dicesse,  
 "ritien il passo, e posa,  
 o peregrin, l'affaticato fianco;  
 dona a le membra afflitte  
 grato ristoro, tempra 50  
 del tuo duro cammino il lungo tedio;  
 ecco apprestato al tuo diporto il grembo,  
 l'amico invito in lieta fronte accetta,  
 e non aver a schifo  
 gentil affetto in rustiche sembianze". 55  
 Al suon tacito e muto  
 de' figurati accenti  
 sovente il piè leggiadro

ferma ninfa amorosa,  
e pastorel gentile, 60  
e viator, che qui sua sorte mena,  
per compiacer del tronco inanimato  
l'animato desio d'esser cortese,  
onde s'ode sovente  
innamorata lingua 65  
disacerbar col canto  
del cor l'aspre punture,  
de l'alma i duri lacci,  
e de la cara libertà perduta  
la rimembranza amara. 70  
S'odono in dolci e pellegrini accenti  
i favori e le gioie,  
i dispetti e le noie  
che dal bramato oggetto,  
da l'idolo adorato altrui riceve, 75  
o pur l'eccelse e rare,  
l'angeliche e celesti  
de le bellezze altrui pompe amoroze;  
s'odon talor sospiri  
in flebili concetti 80  
soavemente lusingando l'alma  
trar da' più freddi petti,  
da' più indurati cori  
per gli occhi il sangue in tepidi ruscelli.  
Talor musica gola 85  
i concetti de l'alma  
dal petto emerge, e fra le labra immote  
di semi aperta bocca,  
mentre posa la lingua, e par che ascolte,  
gli esprime in vaghi affettuosi giri 90  
di soavi e di care  
note inarticolate;  
ma sì svelati e puri,

sì chiari e sì facondi,  
 che al tintinnir soave 95  
 de' già commossi spirti,  
 che dolce sente ne le fibre il sangue,  
 ogni animante approva,  
 se fortunato gli ode,  
 che questa è la verace, 100  
 che questa è la divina  
 de l'alme alma favella.  
 Talor da' cavi legni  
 di sì gentil lavoro,  
 di sì mirabile arte, 105  
 che, ove fôran per sé d'abbietto tronco  
 vil cadavero inetto,  
 da mano esperta e dotta  
 trattati, a breve fiato han vita e spirto,  
 s'odono in dolci tempore 110  
 alternar quelle voci  
 più grate e più sonore,  
 più scelte e più concordi  
 che in melodia soave,  
 in sinfonia gioconda 115  
 possan quaggiù far fede  
 de l'armonia de le celesti sfere;  
 onde ai festosi inviti  
 che l'aria intorno giubilando intona,  
 e lieta instilla per l'orecchie ai cori, 120  
 ninfe leggiadre e snelle,  
 pastori amanti e gai,  
 destre robuste e forti,  
 fatte più degne e più gentili a bacio  
 d'acceso affetto umile, 125  
 riverenti accoppiando  
 a man morbide e molli,  
 fra scherzi amorosetti



guidan sovente a prova  
 vezzosette carole, 130  
 e in giri or lenti, or presti  
 l'animato alabastro  
 d'aureo coturno cinto  
 con graziosa agilità gareggia  
 con piè pronto e leggero, 135  
 che, la terra sdegnando,  
 alto si leva, e destro  
 l'aria dibatte e sferza.  
 Ma de la pugna lascivetta e vaga  
 di padrino ecco farsi 140  
 omai giudice il suono,  
 giudice de le parti eguale amante,  
 che discreto comparte,  
 quale orator faondo, 145  
 varii annodati scherzi,  
 tremuli, accenti e trilli,  
 forze de la sua lingua,  
 de l'arte sua colori,  
 con cui si persuade 150  
 autorevole e giusto  
 conciliator de' moti  
 di semblante diversi,  
 e li riduce a un tempo  
 concordi a un sol concetto,  
 intenti a un sol punto. 155  
 Così fra lor comparte  
 di pari onor la gloriosa palma,  
 onde di pace in segno  
 ricongiungon le destre,  
 e, in riposo tranquillo, 160  
 ne le serene fronti  
 leggon di pari ardor le fiamme accese.  
 Talora anche vi siede

de le squamose belve,  
 de l'onde abitatrici, 165  
 avido cacciatore  
 di lieve canna armato,  
 da la cui sommità stame discende  
 che ne l'estremo annoda  
 ferro adunco e sottile; 170  
 ma insidioso a meraviglia e scaltro,  
 poiché di molle spoglia  
 di semplice vermetto  
 ammantato, innocente éasca si finge.  
 Con questo, in queta parte 175  
 di cupo seno ove rifugge l'onda,  
 e par che si console  
 di non correr del mar ne l'ampie fauci,  
 di rimanersi a l'aura,  
 né con lubrico piè precipitarsi, 180  
 con giro rapidissimo e fatale,  
 ne l'abisso vorace  
 di vortice profonda,  
 la cauta mano, occhiuta  
 spiatrice de' campi, ondosi alberghi, 185  
 tenta le mute fere,  
 ne' lor semplici nuoti,  
 ne' lor vezzosi scherzi,  
 vaghe talor di cibo;  
 e di cibo terrestre, 190  
 quasi frutto soave e pellegrino,  
 più bramose e più vaghe,  
 onde corrono incaute  
 a l'apparir de l'esca traditrice  
 ove il desio le tragge. 195  
 Così trafitte e prese,  
 da l'aria lor più densa,  
 più nutritiva e fresca,

ove il liquido fiato  
 per le guance il respiro 200  
 e la vita riceve,  
 escono a questa rarefatta e calda,  
 ad affogarsi in brevi guizzi strette.

Or quivi giorno assisa  
 donna pomposa a meraviglia e vaga; 205  
 ma pria, scoperto il tronco  
 che ricopria la brina  
 con plettro d'or che ne la destra avea,  
 a garzon leggiadretto  
 che la seguia d'aurata lira onusto, 210  
 di lieto e nobile volto,  
 ch'avea misto al candor pallor gentile,  
 di bionda e sottile chioma,  
 di baldanzosa fronte,  
 d'occhio pronto e vivace, 215  
 di membra delicate anzi che forti,  
 ma d'aspetto prestante,  
 in cui chiaro splendea  
 di pellegrino ingegno alto presaggio,  
 volse vezzosa il guardo, 220  
 e in voci lusinghiere:  
 — Vedi, dolce ben mio  
 (disse), vedi, mio core,  
 questo forato legno,  
 questo di cavo bronzo altero ordigno, 225  
 che la divina mia sinistra afferra,  
 a la tua bocca amata,  
 al tuo fiato si serba.  
 Dona a me dunque, dona  
 quelle labra soavi, 230  
 e fa' scoccare il bacio  
 fra queste ch'io ti porgo.  
 Or ch'io t'abbraccio e stringo,

suggi suggi, amor mio,  
 da lingua innamorata 235  
 i più focosi affetti,  
 mentre suggendo anch'io  
 a te lo spirto invio.  
 Or deponi la lira  
 e a la sampogna indi a la tromba aspira. 240  
 Ma tu taci, e pensoso  
 par che dato abbi il freno  
 a dubbia e pigra mente.  
 Del pronto ardir ch'audace  
 usi mai sempre? O speme di quest'alma, 245  
 t'affligge forse il freddo?  
 Com'hai le man gelate,  
 soave mio conforto,  
 riponle in questo seno,  
 e da quel cor ch'è tuo cavane il caldo. 250  
 La guancia languidetta ristora  
 a queste mie tepide, e fatti  
 seggio di questo grembo;  
 ecco, t'adoppio col mio manto il manto;  
 rifocilla e rinfranca 255  
 lo smarrito vigor. Vedi, tesoro,  
 se' tenerello ancora,  
 e però stimi rigido e severo  
 questo de l'anno venerando aspetto,  
 et orrida ti sembra 260  
 imbrumata vaghezza  
 di canuta bellezza.  
 Odi, mia ricca gioia,  
 quel rigor che ti cinge  
 il collo, il petto e 'l fianco, 265  
 altro non è che vezzi,  
 altro non è che amplessi  
 affettuosi e dolci,

che la saggia Vernata  
 ai cari suoi comparte, 270  
 e que' soffi mordaci  
 che ti fiedon le gote  
 altro non son che baci.  
 Così careggiar suole  
 le cose più pregiate, 275  
 gli animanti più degni;  
 e come il ferro a l'onda  
 gelida forza acquista  
 qualor lascia le fiamme e vi s'immerge,  
 così 'l morbido e molle, 280  
 come se' tu, se gli agi aborre e fugge,  
 divien forte e robusto  
 a l'aure assodatrici  
 di quest'alma stagione,  
 regina altera e Donna, 285  
 vita de l'universo,  
 forza de la natura,  
 presidio de' viventi,  
 onnipotente e invitta,  
 che l'altre tutte imperiosa doma. 290  
 Già puoi comprender chiaro  
 che, suggiagate e vinte,  
 al suo trono sublime,  
 cui non osan pressarsi  
 per riverenza umile, 295  
 a la sua maestà s'inchinan tutte.

La vaga primavera  
 di freschi paschi erbosi  
 i colli intorno e le campagne ammanta,  
 quasi apprestata mensa 300  
 a le mandre ubertose,  
 a le greggie lanute,  
 per elicerne poscia

- rappreso e dolce latte,  
 e folti e bianchi velli; 305  
 e di mille colori  
 con mille forme ingemma  
 il dorso a le pendici,  
 il volto e 'l grembo ai prati,  
 le labra ai ruscelletti, 310  
 perché su 'l bel mattino  
 escan le schiere industri  
 de l'api, susurrando  
 a raccorne le miche  
 de' divini conviti 315  
 sui fior, per man del Fato  
 scosse da le celesti eterne tele.
- La più calda stagione,  
 quando a la rabbia ardente,  
 al latrar più molesto 320  
 de le stelle mordaci  
 il celeste lion freme e s'adira,  
 onde paventa e suda  
 a' suoi ruggiti il mondo,  
 nel sen fervido accoglie 325  
 le biade tenerelle,  
 quasi novelle e pargolette infanti  
 tumidette di latte,  
 e le concuoce e indura,  
 mentre le spiche imbionda, 330  
 i verdi gambi impaglia,  
 l'erbette molli infiena.
- L'autunno impampinato  
 con sollecita mano,  
 depredatrice amica, 335  
 toglie festante ai tralci  
 l'uve dorate e nere,  
 poscia piantuto e forte

deprime e calca i monti  
 de' racemi pregnanti, 340  
 e ne fa scaturire  
 con grato mormorio fontane e laghi  
 di flavo almo licore,  
 di vermiglio e spumante  
 nettare, de' viventi 345  
 ristoro, spirto e sangue,  
 e frutti in copia aduna  
 di varie forme e vaghe,  
 ritratto de' colori,  
 ricetta de' sapori, 350  
 e ne forma trofei ricchi e pomposi.  
 Indi con la fiorita  
 e la stagion cocente  
 i pregiati tesori,  
 le sostanze più care, appende e sacra; 355  
 opime altere spoglie,  
 di tributarii in guisa,  
 quasi in trionfo addotti  
 de la Vernata gloriosa agli agi.  
 Ma, benigna non meno 360  
 che trionfante, i semi  
 de le vittorie sue sotterra ascosi  
 assicura e difende  
 dagl'insulti del Sole;  
 benché non gravi insulti, 365  
 né di fero certame,  
 né di mortal duello,  
 ma d'amico torneo colpi amorosi.  
 Ma pure insulti al fine,  
 onde si duol talora 370  
 e si lamenta il mondo;  
 e ciò la Terra di sua mano armando,  
 quasi valletto accorto,

con folte maglie di pruine argenti,  
 con usbergo di gelo 375  
 adamantino e saldo,  
 sì lucido e sì terso,  
 che se vi fiede il Sole  
 co' vivi raggi ardenti,  
 ferito anch'ei rimansi 380  
 da' lampi e da' fulgori,  
 che gli abbaglian talor la vista e 'l lume;  
 onde lontano il volto  
 e l'aurea chioma a suo poter ritira  
 per iscansarne i colpi, 385  
 e sovente si cuopre  
 di nubi oscure e folte,  
 prole d'entrambi amata,  
 ch'han pieno il sen fecondo  
 de' velli candidissimi che in cielo 390  
 d'Icaria riportò la Luna amante.  
 Cinzia gentil, che mentre  
 dal suo bel cerchio osserva  
 con piacer del fratel la pugna e i vezzi,  
 perch'ei più non s'arrettri, 395  
 ma sostenga la vista  
 de la guerrera amata,  
 schiude le nubi e intesse  
 con divin magistero  
 de' suoi bianchi tesori 400  
 candida sopravvesta  
 ai rilucenti arnesi,  
 che fa sì meno acuta e men pungente,  
 ma non men vaga e men pomposa mostra.  
 La vite, il sorbo e 'l pero, 405  
 il prugno, il fico e 'l pomo,  
 e 'l fruttifero stuolo  
 tutto de' campi ameni,



così la quercia, il corgnio,  
 il faggio, e de le selve 410  
 tutta l'ampia famiglia,  
 cui pria troncò le chiome  
 col rasoio del gelo,  
 questa reina algente  
 con provvidenza eterna 415  
 nel suo valor, in sua virtù conferma;  
 e quel lussureggiante  
 spirto di germogliar mai sempre vago,  
 entro i confini arresta  
 de la molle corteccia, 420  
 che poscia inaspra e indura  
 cauta, né d'esitar permette un punto  
 al vigor prigioniero.  
 Così l'alma concentra  
 degli animanti immobili e frondosi 425  
 a quiete e riposo,  
 perché valida e fresca  
 risorga a novo tempo  
 a propagar de le sue spezie i frutti.  
     Gl'impennati animali 430  
 e le fere selvagge  
 od impingue od intana  
 per conservar, per arricchirne il mondo.  
 Toglie a le serpi il tòsco,  
 forza maggior de' loro 435  
 felli arrabbiati morsi,  
 onde imbelli ed inerti  
 fra discoscese rupi  
 ed in cupe caverne,  
 ne' più riposti orrori 440  
 degli aspri alpestri monti,  
 celan se stesse, e danno  
 libero il passo a' pastorelli erranti.

Vieta l'insidie al lupo  
 contra le semplici agne, 445  
 che le greggie raduna  
 sicure a ruminar l'arida erbetta.  
 Entro i ben chiusi e ben muniti ovili,  
 e ne le agiate stalle,  
 di nave in guisa intorno 450  
 ben calafatizzate,  
 serba le mandre, ove il torello in pace  
 con gran piacer rimira  
 in sua dolce vendetta  
 pender, quasi trofei 455  
 sacrati a la quiete, i duri gioghi  
 a le pareti appesi  
 sudar ai caldi fiati,  
 com'ei sudò più volte  
 sotto il lor grave faticoso impero. 460  
     In sì fatti abituri  
 godonsi i pastorelli,  
 in bel drappello accolti,  
 a l'alterna armonia che a franger l'esca  
 fan le giuvenche e i tori, 465  
 tesser fiscelle e intrecciar paglia o giunchi,  
 mentre le pastorelle  
 tran da conocchie il lino,  
 e lieti novellando  
 passar l'ore notturne, 470  
 cominciando, da scherzo, acerbi amori,  
 ch'han poi da vero fin maturo e dolce.  
     Ma qual piacer non porge,  
 qual gaudio, qual diletto  
 a le cittadi eccelse? 475  
 Se pur falde di gelo  
 rarefatto e gentile il ciel dispensa,  
 e le contrade intorno e i tetti ammanta,

da' pomposi palagi  
 e da superbe logge 480  
 vedi donne e donzelle,  
 ch'han di giubilo il cor ripieno e 'l volto,  
 quasi d'Amor guerrere  
 far di sé vaga mostra,  
 indi ridenti e balde 485  
 sfidar schiere d'amanti,  
 che da più basso piano  
 ingaggian la tenzone.  
 Già quinci e quindi vedi  
 da preziose et odorate spoglie 490  
 trar man morbide e bianche,  
 che in riposo godean pace tranquilla,  
 e, fatte audaci e pronte,  
 sprezzar l'asprezza rigida e crudele  
 che l'erbe adugge e i fiori. 495  
 Ma poi dal cor del ghiaccio  
 (miracol di natura)  
 trar caldo e spirto al sangue.  
 Ma che dic'io miracol di natura?  
 Come da bianche spume 500  
 del vasto ondoso sale  
 sorse la bella dea del terzo giro,  
 per poi splendere in cielo,  
 fra le spume del ciel s'asconde e mesce  
 per diportarsi in terra, 505  
 onde quinci avventata  
 e quindi risospinta,  
 mentre vola e rivola,  
 con suo dolce trastullo,  
 da l'amante a l'amata, 510  
 da l'amata a l'amante,  
 in picciol orbi accolta,  
 tutti de la sua sfera

porta seco gli ardori,  
 seco adduce gli amori. 515  
 Però dovunque arriva,  
 de le sue fiamme il più bel foco accende,  
 e di viril sudor le fronti asperge,  
 ben che a la neve in mezo,  
 agli amanti infocati, 520  
 d'amoroso desio fervidi e colmi.  
 Così le man di rose,  
 di bianchissime rose,  
 tinge di bel vermiglio  
 col calor e col sangue, 525  
 a cotal opra avvezzo;  
 ché di se stessa informa  
 le sue divote e fide,  
 anzi se stessa infonde  
 ne' gentil cori amanti, 530  
 e stimolata e punta  
 da la gara gentil, dal gelo acuto,  
 il bel candor co' propri spirti inostra.  
 Le man dunque di rose,  
 rose animate e care, 535  
 vibran neve di foco,  
 foco amoroso e dolce,  
 ond'offre il petto e 'l volto  
 per ricever sovente  
 il desiato colpo accorto amante. 540  
 Né so qual sia maggiore  
 del feritore o del ferito il fasto;  
 se l'uno ha la vittoria,  
 l'altro, non men felice,  
 d'esser vinto si gloria; 545  
 si pregia il trionfante,  
 e del suo vincitor gioisce il vitto.  
 Da braccio agile e destro

spinta talora arriva  
 a baciâr vago volto, 550  
 e, del piacere ingorda,  
 in mille parti e mille  
 si spezza, e 'l collo e 'l petto  
 d'alabastro e di latte  
 avidamente abbraccia, 555  
 e vezzosa careggia;  
 né lascia i biondi crini  
 del suo favor digiuni,  
 che di candore aspersi  
 di smalto in oro in guisa, 560  
 gli adorna, et ammonisce  
 cortese e par che dica:  
 "Come or ven gite alteri,  
 superbi aurati lacci,  
 che campeggi il candor su 'l vostro biondo 565  
 e s'accordi con l'ostro  
 di cui fiammeggia il volto,  
 quasi presagio de' fiori,  
 a far di vostro april pomposo il maggio,  
 ond'è vostra bellezza 570  
 fiamma di mille cori.  
 Così se neve a neve  
 s'accoppierà, che fia ben tosto il tempo,  
 e tosto fia pur troppo,  
 ché pur troppo è fugace, 575  
 e le rose languenti e scolorite,  
 e 'l pallor di viole  
 fra le rughe del volto  
 del vostro verno spiegherà l'insegne,  
 sarà vostra vecchiezza 580  
 riso di mille amanti.  
 Ami dunque e non perda  
 neghittosa i bei giorni alma gentile,

e chi di non pentirsi,  
saggio, ha spirito e vaghezza, 585  
segua di Citerea l'orme e 'l consiglio".

Così parla la dea  
in tacito sermone,  
oratrice faconda,  
a l'amorose sue dilette ancelle, 590  
mentre da' bei crin d'oro,  
al consiglio di terso  
e lucido cristallo,  
scuoton le fredde stille,  
che nel profondo han forza 595  
di cocenti faville.

Ma se il ceruleo volto  
mostra ridente al mondo  
il ciel puro e svelato,  
e il sol, de l'aurea luce 600  
eterno dispensiero,  
a le cose il color distingue e avviva,  
premer il dorso vedi  
a superbi destrieri  
da numerose e folte 605  
schiere d'illustri amanti  
di ricche spoglie ornati;  
di mille fregi adorne,  
di gemmati diademi  
cinte le tempie altere, 610  
cui preziose piume  
col tremolar gentile,  
co' lascivetti errori  
dàn vaghezza e decoro;  
e con dorati freni 615  
regger morsi spumanti,  
e dar legge a feroci  
voglie di dar rapidamente al corso

il generoso e risentito fianco,  
 lievemente da spron battuto e punto. 620  
 Con lungo ordine e vago  
 indi riedono e vanno  
 compartendo i saluti  
 e i riverenti inchini  
 ai lor numi adorati, 625  
 che, fra seriche pompe  
 di barbarici fregi  
 in vaghi e bei colori  
 da pellegrina e industrie  
 babillonica man sparsi e contesti, 630  
 da le finestre dànno  
 giocondissima mostra,  
 e riempiendo di letizia i cori  
 fanno di lor bellezze  
 spettacolo beato agli occhi altrui. 635

Dolce vista e leggiadra è pur qualora  
 que' sembianti divini,  
 degli onori del ciel parte più bella,  
 gemme di paradiso,  
 i cui chiari fulgori 640  
 ardon d'invidia il sole,  
 si ricuopron, per vezzo,  
 d'oscure larve del bel volto i fiori.  
 Visibilmente Amore  
 lasciar le panie e i lacci 645  
 si scorge, e le quadrella,  
 forza maggior del suo potente impero,  
 tutte raccor negli occhi,  
 già fatti solo e periglioso agone,  
 ove sfida i più rigidi e severi 650  
 sprezzator del suo nume,  
 rubelli del suo regno;  
 e co' moti soavi

de le gentil palpèbre  
 sotto vezzose e placide sembianze 655  
 archi del suo rigor possenti e crudi,  
 farne stragge il tiranno atroce et empia;  
 onde fastosi e invitti  
 i suoi superbi arcieri  
 ne' carri aurati ir vedi, 660  
 quasi di Campidoglio  
 a la vetusta e gloriosa usanza:  
 co' prigionieri a' fianchi  
 e innanzi, incatenati  
 di catene invisibili e tenaci 665  
 da nuovi Autumedonti,  
 a passo grave e tardo  
 per me' spiegar la pompa  
 de' lor ricchi trofei,  
 per l'ampie strade e a le gran piazze intorno 670  
 trionfanti girar di palme onusti.  
 Ma lo stuol de' trafitti,  
 e da più d'uno stral, da più d'un arco,  
 perché l'alma non pinga  
 con gli accesi colori, 675  
 co' languenti pallori  
 nel volto i chiusi affetti  
 del cor profondo e cupo,  
 onde l'occhiuta Gelosia comprenda  
 d'occulti amori e avviluppati il nodo, 680  
 di stratagemmi i lacci,  
 di laberinti il filo  
 velan di contraffatte  
 forme il noto sembiente,  
 e gioiscon talora 685  
 ch'altri nol crede o scorge,  
 e s'affliggon sovente  
 sotto finto piacer di riso e scherzo.



O quante volte, o quante sotto candida forma,	690
de' bei parti di Leda vibran d'acque odorate altrui gradite in vece lagrime distillate.	
Ma nova e nobil cura	695
ecco distrae gli appassionati amanti da' dilettoni scherzi. Chiama d'altre trombe guerrier concerto in prova a tre colpi di lancia	700
chiunque in sella esser si crede o vanta feritor d'asta esperto, indi a finto sembante di barbara figura,	705
che in vista orrida e fiera par che minacci e sfide, superbo e dispettoso, con fronte oscura ogni più duro incontro, drizzan de l'aste gravi	710
le coronate punte a mezo il trito calpestio sonante di corridori ardenti, che a Cillaro, a Pegaso fan di velocità dubbio il vanto.	715
Giungon l'antenne al segno, quasi da cocca usciti pennuti strali rapidi e volanti, in assai men che non balena un lampo, e, frante sino al calce, lascian del colpo il segno,	720
che da perito accorto riconosciuto, è fedelmente esposto a cavalier prestanti	

de' premi dispensieri,  
 in parte eccelsa in maestade assisi; 725  
 onde qual fior di gemme,  
 qual ghirlanda pomposa,  
 quale aureo illustre vaso,  
 qual vago e nobil cinto,  
 qual ricca spada e qual superbo arnese 730  
 di sua virtute in fede  
 glorioso riporta.  
 Poi tutti insieme accolti  
 gli onorati trofei  
 ergon di lor vittorie, 735  
 e, raccogliendo il già mietuto applauso,  
 ovanti van per le contrade intorno.  
 Né la plebe rimansi  
 senza sensi d'amore,  
 senza giubilo al core, 740  
 che anch'ella in varie guise  
 diportando sen va lieta e festante.  
 Già da musico spirto  
 mossa turba guerrera  
 toglie l'orgoglio e l'ira 745  
 al fiero Marte, e mostra a l'armi ultrici  
 d'oprarsi, a scherzi in mezo,  
 senz'odio e senza sdegno  
 nov'arte e nova legge.  
 In due nemiche schiere 750  
 tratti, i campioni arditi  
 stansi aspettando il segno  
 del nuovo abbattimento  
 ridenti in volto e minacciosi a un tempo,  
 fervidi sì, che a segno 755  
 si contengono a pena,  
 sì d'assalirsi il bel desio gli sprona.  
 E non clangor di tromba,

non rumor da taballo,  
 non di tamburo il bombo, 760  
 ma più dolce del sistro  
 e più de l'oricalco  
 armonioso suon di cetre e d'arpe  
 fa lor soave invito  
 al giocoso certame. 765  
 Ecco imbracciar gli scudi  
 e trar dal fianco i brandi,  
 e in maestrevol giri,  
 ne la discordia amici,  
 ne la pugna concordi, 770  
 or basso or alto balenar sonanti  
 e tempestar con armonia sonora  
 dritti, riversi e punte  
 sopra i dorati scudi.  
 Bellicosa carola, 775  
 guerra festosa e vaga,  
 in cui Marte ed Apollo  
 con bel cambio fra lor d'accenti e d'armi  
 porgono a l'altrui vista  
 pellegrino spettacolo e giocondo 780  
 di gioia e furor misto;  
 ond'è dolce il furor, la gioia ardente,  
 che in disusate tempre  
 a un punto infiamma e molce  
 ogni amorosa et indurata mente. 785  
 Ma del piacer nel colmo,  
 ecco talora infuriata belva  
 da lunghe funi ritenuta in parte,  
 che da crudi molossi  
 fieramente assannata 790  
 vien compartendo il duro corso in salti,  
 squarciando l'aria con le corna acute,  
 minacciosa di strage aspra e feroce,

e nel drappel più folto  
 ruvinosa si caccia, 795  
 e la torma festante  
 sossopra volve, e in un confonde e mesce  
 co' musici gli astanti  
 e i combattenti audaci  
 co' timidi e fugaci, 800  
 e de la mischia il dissipato aspetto  
 ecco si cangia a un tratto  
 in mostruosa e scompigliata danza,  
 mentre al tenor profondo  
 di tremendi muggiti 805  
 mille latrati accorda  
 d'assordante tumulto alto rimbombo.  
 Fugge, s'avvolge e riede,  
 s'affretta, arresta e salta,  
 bisbiglia, applaude e grida 810  
 a un punto stesso innumerabil turba,  
 varia di spoglie e varia di sembante,  
 che a poco a poco un solo  
 bulicame indistinto al fin rimansi;  
 però che l'aria imbruna, 815  
 e la nunzia de l'ombre umida sera  
 la notte omai rappella  
 a tinger del suo nero  
 e ridur ad un solo  
 cupo uniforme volto 820  
 de' bei color la numerosa schiera.  
 Già l'ali oscure e tetre,  
 nel cui fosco nasconde  
 candidissime brine,  
 avea spiegate e stese 825  
 intorno a ricoprir le valli e i monti,  
 né fuor che i lucidissimi ricami  
 del bel manto celeste

la stagion tenebrosa  
 avea per occhio uman vaghezza o scopo, 830  
 onde ciascuno a ricovrar s'affretta  
 in famoso teatro,  
 ove, al cader di tele  
 di scena illuminata,  
 ognuno intento e fiso 835  
 finta reggia superba,  
 finta cittade o finto bosco ammira,  
 e da finte passioni  
 di pastorali amori,  
 o da finto gioire 840  
 di civili allegrezze,  
 o da finti emergenti  
 di reali sciagure,  
 trae non finto piacer, non finto riso,  
 e di non finte lagrime s'immolla. 845  
 Indi esce ognuno e scorge  
 d'ogn'intorno apparir lampade ardenti,  
 pompa notturna de' real palagi,  
 e ne l'istesso punto  
 di bitumi e di gomme accese faci 850  
 arder l'oscuro lembo  
 de le dense tenèbre,  
 et introdur notturno e lieto giorno,  
 che più vivace ha il lume  
 de' chiari rai del sole, 855  
 quanto più fiere e terminate l'ombre  
 seguon la notte i corpi,  
 che il dì sereno e puro.  
 Ecco al novo splendor gran piazza aperta  
 divenir chiuso agone, 860  
 e da più lati entrarvi  
 a suon di trombe e di tamburi ardenti  
 schiere pompose di valletti accorti,

cui succedon d'eroi drappelli illustri.  
 Ricca corona e vaga 865  
 di padrini prestanti,  
 condottieri cortesi,  
 di campioni superbi et orgogliosi,  
 cinti di terso acciar la fronte e 'l petto,  
 che da strani paesi, 870  
 da remote contrade  
 di regioni incognite e lontane,  
 per faticosa via  
 mostran vaghi di gloria ivi esser giunti,  
 e in modi pellegrini, 875  
 qual con barbara pompa,  
 qual con leggiadro portamento e snello,  
 qual grave, qual giocondo,  
 qual rozzo, qual gentile,  
 qual deo, qual re, qual servo, 880  
 industrie esser si finge;  
 e d'ingaggiar dura battaglia ed aspra  
 ciascun dichiara aver l'animo acceso,  
 contra guerriero ardito  
 mantenitore audace, 885  
 che solo è fra gli amanti  
 per lealtà, per fede  
 degno d'aver di bella donna il core.  
 O che sia di bellezze  
 o di virtù più illustre 890  
 l'amata sua di qualunque altra spiri;  
 o che il rigor di bella donna sia  
 éasca di gentil core,  
 fiamma di nobil alma,  
 più che i favori, le lusinghe e i vezzi; 895  
 o che d'Amor la face  
 sia da speme nutrita,  
 e tosto ch'altri arriva

al desiato ben, perde la vita;  
 o che il seguir Cupido 900  
 vana cupidità sia de la gente  
 sora, oziosa e inerte;  
 od altra tal virile  
 conclusion, ch'alto valore indice.  
 Già con superba mostra 905  
 ciascuno in largo giro,  
 quasi vago pavon, sue pompe spiega,  
 e di Marte i fulgori  
 in vivi e chiari lampi,  
 e di Venere i fregi 910  
 in varie foggie e nuove,  
 col terso acciar de' rilucenti arnesi  
 contesti e sparsi in serici trapunti,  
 a suo poter si scopre  
 in un fiero e lascivo. 915

Poi di tamburi al bellicoso invito  
 l'uno e l'altro campion lung'asta afferra,  
 e del robusto braccio  
 mostra la forza e l'arte,  
 che 'l grave e lungo cerro, 920  
 qual breve canna e lieve,  
 scuote, raggira e volge,  
 a' movimenti alteri  
 sempre adattando e compartendo i passi,  
 superbo in vista e minaccioso in atto. 925  
 Ecco incontrarsi i fieri,  
 e ai duri incontri, quasi scogli a l'onde,  
 con fragor crepitante  
 de l'aste frante, in triplicato assalto  
 al ciel volar fan le minute schegge, 930  
 indi dal fianco armato  
 trar folgorante il brando,  
 e di spessa tempesta

far sopra gli elmi risonarne i colpi.  
 Marte a Ciprigna in grembo 935  
 mentre godea gli avventurosi amplessi  
 là ne l'idalia selva,  
 per diporto giocondo  
 de le donne amorose,  
 ch'esser dovean di Citerea divote, 940  
 questa ispirò feroce danza al mondo;  
 perché osservò che la sua bella amata  
 sommo piacer predea  
 da' pargoletti suoi diletti arcieri,  
 che degli arnesi il pondo, 945  
 deposto già per l'amorose lutte,  
 trattar vedea scherzando;  
 e su l'elmo superbo  
 che il capo e 'l picciol busto  
 tutto copria di lascivetto infante 950  
 scender lucente scorse  
 la spada onnipotente,  
 colpo di tre Amorini  
 ch'avean di trave in guisa  
 con le tenere braccia il ferro avvinto, 955  
 mentre spezzavan altri  
 de l'aurate faretre i dardi acuti  
 nel grave usbergo e nel pesante scudo,  
 che, quasi antemurali,  
 eran ampia difesa 960  
 de' vezzosi drappelli  
 de la gentil famiglia.  
     Vaga famiglia alata,  
 che invisibil volando,  
 ov'ha più gioco il Riso, 965  
 ov'ha più festa il Canto,  
 ov'ha più scherzo il Ballo  
 se' de' più freddi cori éscà e focile,



e de' più caldi ardor, furia e tormento.  
 Ecco mentre si danza 970  
 tra sinfonia gioconda in nobil reggia  
 di spesse faci al lume,  
 onde la notte il fosco volto ingiorna,  
 tende, sagace e scaltra,  
 fra sguardi intenti e fisi, 975  
 e folgoranti o schivi,  
 fra discorsi amorosi  
 e moti accorti e dolci,  
 fra movimenti maestosi e gravi,  
 e passi acconci e destri, 980  
 e fra strette soavi e lusinghiere  
 di mani a mani aggiunte,  
 panie, reti, catene, insidie e lacci  
 a l'alme semplicette, ai cori amanti.  
 Ma giunta al punto è l'ora 985  
 che i bianchissimi lini  
 de l'apprestate mense  
 sien da conche d'argento  
 colme di cibi preziosi e rari,  
 per man discreta e saggia 990  
 d'accortissimi e providi serventi  
 lautamente consparsi.  
 Già già de' vasi d'oro,  
 pompa de l'Arte effigiata e ricca,  
 forman fontane e gorgghi 995  
 d'onda odorata e chiara,  
 che le mani a bagnar cortese invita.  
 Vola candido il bisso  
 ad asciugar le dita,  
 ch'uso via più ch'altro bisogno asperse, 1000  
 indi ciascun s'affide  
 a coronar de la divizia l'ara,  
 abbondante di quante

il ciel, la terra e l'onda  
 e la natura e l'arte 1005  
 per uman gusto in vigilar s'adopra.  
 Gode contento il vago,  
 via più che di cibarsi,  
 di sceglier l'esca più soave, e porla  
 innanzi al suo desio. 1010  
 Gradisce il don l'amata,  
 e in nappo di purissimo cristallo  
 il nettare spumante  
 mostra al suo caro, e un sorridente invito  
 a libarne altrettanto 1015  
 gli porge in ricompensa.  
 Sorge tra i convivanti  
 cortese e gentil gara  
 di presenti leggiadri. 1020  
 Vengono e vanno i paggi,  
 quasi amorosi araldi,  
 con regio cibo, o frutto, o fiore, od erba,  
 e motti arguti, e pieni  
 di profonde e segrete intelligenze,  
 e forse, nol sapendo, 1025  
 tra il calor di Lio,  
 e di Cerere i pregi,  
 fra cui giubila e gode  
 Venere sempre e ride,  
 traman tela amorosa, 1030  
 che lungamente ascose fila ordiro.

Né già di neve argente  
 cadenti e spesse falde,  
 o di Borea importuno  
 rigor gelido ed aspro 1035  
 turba il riposo lor tranquillo ed almo;  
 ché nutre arido bosco  
 fiamma abbondante e chiara,

che ricreando molce  
 gli spirti e 'l sangue a le gelate membra, 1040  
 ond'hanno i ben cibati  
 di soave ristoro  
 e di doppia dolcezza allegri i sensi. —  
     Così dicea la vana  
 fantasma al giovinetto, 1045  
 che dal suo dir pendea;  
 e a le delizie in mezo, in mezo agli agi  
 con meraviglia e con invidia uditi,  
 intanto afflitto e mesto,  
 e si peria di fame 1050  
 e si moria di freddo.  
     Pur tanto ebbe di spirto,  
 che, tratto il breve ferro  
 con cui dar forma er'uso  
 a la piuma di penna, 1055  
 ne la tersa corteccia  
 de la pianta cortese  
 queste voci intagliò chiare e distinte:  
 «DI SOLA POESIA NUDO TALENTO  
 NON VAL SE NON PAROLE, 1060  
 CHE SE LE PORTA IL VENTO».



## GIROLAMO MAGAGNATI

Nacque a Lendinara, in provincia di Rovigo, intorno al 1565. In gioventù acquisì magistero nell'arte vetraria, attività che esercitò tra Venezia e Murano. Dopo un soggiorno a Roma di dieci anni, in cui conobbe Traiano Boccalini, tornò a Venezia nel 1595. Qui riprese ad occuparsi della fabbricazione del vetro, incontrando l'ostilità dei mastri vetrai di Murano per questioni legate alle autorizzazioni per la produzione di vetri particolari. Una delle sue prime prove poetiche fu nel genere giocoso con i *Capitoli burleschi d'incerto autore* (1599), stampati sotto lo pseudonimo di Gandolfo Milesio. Nel 1605 pubblicò *La vita di san Longino martire cavalier mantoano*. Del 1610 sono *l'Applauso del mondo alla maestà cristianissima di Maria de' Medici* e *la Meditazione poetica sopra i pianeti medicei*, scritto per celebrare la scoperta dei satelliti di Giove da parte dell'amico Galileo Galilei. Nel 1611 compose il poemetto *La Vernata*, pubblicato due anni dopo da Trivisan Bertolotti nella raccolta di idilli di diversi autori. Sempre nel 1613 diede alle stampe la favola pastorale *La Clomira*, e l'anno successivo tornò al genere burlesco con *Le vite di Romulo e di Numa Pompilio primi re di Roma* (1614) e *La vita di Tullo Ostilio terzo re di Roma* (1616). Una malattia agli occhi lo rese cieco nel 1618. Morì poco dopo.



## NOTE

## CRITERI DI TRASCRIZIONE

## TESTIMONI

Il poemetto appartiene alla raccolta di idilli di vari autori messa in luce dallo stampatore Trivisan Bertolotti nel 1613. Esso si presenta con un semplice occhiello nel quale si legge: LA / VERNATA / POEMETTO / DI / GIROLAMO / Magagnati. / AL SERENISS. / COSMO II. / GRAN DUCA / di Toscana. / CON PRIVILEGIO. Dalla data in fondo alla lettera dedicatoria, che precede l'occhiello, si evince che fu composto nel 1611.

## INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

**1. Interpunzione**

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

**2. Ortografia**

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferà, uscìo, lugùbri, versâro* ecc.

All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

**3. Grafie etimologiche**

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana  $\text{\textcircled{E}}$  si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.



Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al'hora*, *tal'hora*, *ogn'hora* si rendono nelle rispettive: *alora*, *talora*, *ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor* > *ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga*, *auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tti* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra*, *improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

#### 4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi*, *Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella*, *Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole*, *Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe*, *Cardinale*, *Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila*, *Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

#### 5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli* > *degli*, *de la* resta tale).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala* > *a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece*, *vie più*).

## TAVOLA DELLE CORREZIONI

### LA VERNATA

94: *facendi* > *facondi*.

191: *fruto* > *frutto*.

208: *pletro* > *plettro*.

233: *t'abbracio* > *t'abbraccio*.

271: *a que'* > *e que'*.

313: *susurando* > *susurrando*.

324: *ruggici* > *ruggiti*.

346: *ristore* > *ristoro*.

403: *accuta* > *acuta*.

657: *fanne stragge* > *farne strage*; 'stragge' è oscillazione col v. 793.

730: *rica* > *ricca*.

